

Australia
Oggi si vota
Hawke
favorito

■ SYDNEY Bob Hawke è sicuro di conquistare il primato questa sera. Infatti potrebbe essere il primo leader laburista nella storia della federazione australiana ad essere eletto per la terza volta consecutiva alla guida del governo. Secondo l'ultimo sondaggio elettorale reso noto ieri i laburisti dopo una breve stasi aumentano ancora una volta il vantaggio sull'alleanza conservatrice composta da liberali e nazionalisti (ex agrari). L'indagine nazionale compiuta alcuni giorni fa assegna 52 punti al governo e 41 all'opposizione, altri sondaggi segnalano divari meno vistosi ma tutti sono concordi nell'assegnare la vittoria ai laburisti di Bob Hawke (già vittorioso nelle elezioni del marzo '83 e del dicembre '84).

Gli stessi liberali ammettevano ieri di essere indietro ai laburisti, ma solo di due punti. «Un margine non molto ampio e che potremmo recuperare nelle prossime ore». Sempre secondo il sondaggio ordinato dai liberali, c'è da dire che la popolarità di Hawke è comunque maggiore di quella del suo partito. 53 australiani su cento lo considerano ancora il primo ministro ideale, contro 45 che vorrebbero invece al suo posto il leader del partito liberale John Howard. «Sono fiducioso ma non presuntuoso» ha dichiarato ieri Hawke, il quale ha deciso in maggio di organizzare le elezioni anticipate prendendo spunto dalla bocciatura al Senato di una sua proposta di legge contro l'evasione fiscale.

Teheran preoccupata dell'escalation nella «guerra delle petroliere»

L'Iran propone una tregua

«L'Irak sospenda per primo gli attacchi alle navi e noi non colpiremo più le flotte nel Golfo qualsiasi bandiera battano»

MARCELLA EMILIANI

Il messaggio per il «grande Satana» alias Reagan questa volta è arrivato su toni che non è azzardato definire «soft» vista l'abituale virulenza delle intimidazioni di Teheran alla volta della Casa Bianca. La notte stessa dell'attacco alla superpetroliera americana (cheché battente bandiera liberiana) «Reconic» in vista delle coste del Kuwait da parte di una cannoniera iraniana, o per lo meno sospesa tale, si è riunito a Teheran il Consiglio supremo della Difesa per controbattere interventi stranieri ed eventuali forze locali di paesi vicini se essi si avventurano a cooperare con loro nel Golfo Persico. Il che, decodificando il linguaggio dell'agenzia ufficiale «Iran», sta a dire che il regime degli ayatollah ha messo a punto una sua strategia per quando, molto presto, si ritroverà la flotta americana a fare da angelo custode alle petroliere del Kuwait. Anche se con le spalle ormai coperte dalla batteria di missili «Silkworm» installate sullo stretto di Hormuz Teheran ha deciso di optare per una proposta politica che, se verrà accettata, potrà contribuire ad allentare la tensione nel Golfo. Ed ecco di cosa si

tratta. Innanzitutto dice l'Iran per bocca dell'oloielismo Akbar Hashemi Rafsanjani il potente e machiavellico presidente del parlamento di Teheran: «noi non abbiamo rivendicato alcun attacco contro navi». «Elementi non identificati che a volte creano tensione nel Golfo Persico possono averla attaccata». Una cosa però è certa: «Se una nave iraniana viene colpita, qualcosa che appartiene ai sostenitori dell'Irak sarà attaccato». E la ritorsione continuerà sia che la nave appartenga agli Stati Uniti, all'Unione Sovietica o ad altri. Come bloccare allora la spirale delle ritorsioni e mettere al tempo stesso al riparo tutte le forze del Golfo da eventuali «provocazioni» (che - anche se Rafsanjani non l'ha detto - dopo il 16 luglio quando presumibilmente comincerà il «reflagging» cioè l'assunzione da parte del Kuwait della bandiera americana, più scorta militare, accetterebbe reazioni ben più spaventose di qualche cannoneggiata alle superpetroliere)? Gli ayatollah dicono se l'Irak la smettesse di attaccare le nostre navi e i nostri terminali da parte nostra non ci sarebbero aggressioni contro altre navi



Una petroliera in fiamme nel Golfo Persico

con bandiera americana o di qualsiasi altro paese. «Naturalmente - ha aggiunto Rafsanjani - noi condanniamo il fatto che un paese inalbera la bandiera americana sulle proprie navi e che inviti paesi stranieri nel Golfo. Ma questo non implica un nostro intervento e non abbiamo il diritto di interferire negli affari di altri».

Bella mossa quella di Teheran. La «guerra delle petroliere» che è iniziata tre anni fa, è del resto forse più debole per il regime degli ayatollah. La Marina iraniana vanta oltre 80 navi da guerra, ma a crederci sono in pochi. L'autorevole rivista

inglese «Jane's» dice che Teheran può contare, in termini reali, su tre cacciatorpediniere almeno uno dei quali armato con missili «Quad» e 4 fregate con missili italiani «Seakiller». Il resto sono piccole motovedette e tutta la flotta soffre di un'acuta mancanza di pezzi di ricambio. Certo ci sono anche le batterie di «Bachi da seta» sullo stretto di Hormuz. Niente comunque di paragonabile alla potenza di fuoco che potrebbe essere sviluppata in caso di scontro dalla flotta Usa nel Golfo magari appoggiata da unità inglesi. Ed eventuali azioni militari degli Usa potrebbero andare a colpire i preziosissimi terminali petrol-

iferi iraniani (e le petroliere ingaggiate da Teheran) unica fonte di reddito per un paese ormai dissanguato, isolato a livello internazionale e con pochi paesi amici disposti ad allargare come succede invece per l'Irak, i cordoni della borsa.

Il messaggio che gli ayatollah hanno mandato ieri a Washington è chiaro: convincete voi americani il vostro amico Irak a farla finita con la guerra delle petroliere. Abbiamo tutti da guadagnarci il Kuwait non dovrà più temere per il suo greggio. Voi stessi non dovreste scendere in campo in forza. Altrimenti tutti potremmo diventare vittime di quegli elementi non identificati che a

volte creano tensione nel Golfo Persico. Come direbbero a Napoli «Tirata a petrella se tira a manella». Adesso infatti il problema è tutto irakeno e americano. Gli ayatollah lo loro proposta «di pace» l'hanno fatta e hanno colto per l'occasione anche per darsi d'accordo con la proposta sovietica di allontanamento di tutte le navi straniere da guerra dal Golfo Persico. «La posizione sovietica - ha concluso Rafsanjani - è molto progressista e nessuno si può opporre. Gli stati regionali e il mondo la approvano. Se qualcuno si oppone vuol dire che vuol fare il prepotente». Altro avviso a Reagan a non ritrovarsi fuori gioco nel Golfo.

A Belleville sulla Loira
Esce gas dallo scudo
Ferma la nuova
centrale nucleare

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Otto giorni fa il cuore del reattore numero uno è stato caricato col suo combustibile nucleare ma non ha ancora cominciato a battere cioè a produrre energia elettrica. A Belleville sur Loire dove la «carica» era stata ritardata di due mesi ci si chiede ancora oggi se sia prudente mettere in funzione una centrale il cui sistema di protezione ha rivelato insospettabili falle.

In verità da un anno - lo ha pubblicato ieri un quotidiano della sera pangiuno - che i tecnici della centrale cercano di impermeabilizzare la cappa di cemento armato che racchiude i due reattori. Ma ad ogni collaudo questo muro di un metro e venti di spessore sottoposto a una forte pressione interna, lascia filtrare aria. E ciò vuol dire che in caso di incidente al reattore, il gas radioattivo si disperderebbe nell'aria con tutte le conseguenze immaginabili.

È vero si fa notare, che un altro muro di cemento di 55 centimetri riveste la centrale e che i gas sfuggiti verrebbero dunque contenuti in una specie di «camera d'aria» esistente tra i due muri. E tuttavia il fatto di non avere risolto il problema dell'eccessiva porosità del primo e più importante scudo protettivo, anche dopo una spessa «verniciatura» di resina su 1.800 metri quadrati di superficie, il fatto che ad ogni

collaudo l'aria compressa continua a sfuggire da crepe e da pori invisibili, non ha consentito fino ad ora di «schiacciare» il bottone d'avviamento. Tanto più che la cappa protettiva del reattore numero due, a sua volta ricoperta da uno strato supplementare di resina impermeabile deve ancora subire il collaudo definitivo.

A questo punto, per non mandare in fumo duemila miliardi di lire e dopo avere constatato che il difetto sta nel materiale (le sabbie alluvionali della Loira) usate per le colate di cemento, la direzione ha deciso di affidarsi ad perfezionatissimi sistemi di pompaggio e di purificazione dell'aria contenuta tra i due muri protettivi. In caso di incidente nucleare il vapore radioattivo verrebbe rapidamente pompato e purificato prima di essere espulso all'esterno della centrale.

Belleville sur Loire dovrebbe dunque vedere entrare in funzione la propria centrale tra qualche settimana, con tutte le garanzie del costruttore (l'Ente nazionale dell'energia elettrica) e con un soprappiù di sicurezza da parte dei tecnici che non sapevano più cosa fare per salvare l'ultimo rampollo della numerosissima famiglia delle centrali nucleari francesi. Ma chi avrà il coraggio di schiacciare il bottone di avviamento?

Michele Lupo uccise 4 uomini
Carcere a vita a Londra all'assassino dei gay

La lettura dei capi d'imputazione era una novella dell'orrore. Michele Lupo, 34 anni, stilista, originario di Genzano in Lucania, frequentatore del mondo gay londinese, è stato condannato ieri da un tribunale di Londra al carcere a vita. Lo scorso anno, in Inghilterra, ha ucciso quattro persone, inferendo poi sui cadaveri. «Provavo disgusto - ha raccontato - e sentivo tanto freddo...».

FRANCO DI MARE

Gli orrori gotici di H.G. Wells, la Bestia che dorme nel corpo del dottor Jekyll, l'inferribile Jack lo squartatore, le locande abitate dall'uomo-lupo e tutti i mostri nati dalla fantasia dell'uomo, c'è tutto questo e anche molto altro nella tremenda storia di un giovane stilista di moda italiano, frequentatore assiduo del mondo gay londinese, condannato ieri all'ergastolo da un tribunale di Londra per aver ucciso quattro suoi occasionali partners durante frettolosi rapporti sessuali e aver poi inferito orrendamente sui loro corpi. Materiale ghiotto per i giornali «tabloid» della Gran Bretagna che da giorni «sparano» a grandi titoli la storia di Michele Lupo, 34 anni, originario di Genzano in Lucania, stabilitosi a Londra nel 1974.

Ieri, al processo, pallido ed elegante, Michele Lupo ha ascoltato la sentenza che lo condannava al carcere a vita senza battere ciglio, a testa bassa. Per il suo avvocato difensore è un fallito sentimentalmente e professionalmente. Per l'ispettore di Scotland Yard che lo ha arrestato un anno fa è un «uomo dalla triplice personalità» normale sul lavoro, promiscuo nei «pub» per omosessuali, ferocemente omicida in anfratti e angiposti. Michele Lupo ha iniziato a uccidere il 15 marzo '86. Aveva incontrato in un «pub» James Burns, un ferroviere di 36 anni. L'aveva condotto in uno scantinato per un fuggace rapporto omosessuale. Il racconto che ha fatto ieri in aula di quell'omicidio mette i brividi. «Mentre facevamo l'amore ho cominciato a perde-

re interesse. Sentivo un gran freddo e tremavo. Ho preso la mia sciappa, gliel'ho stretta al collo. Ho provato un senso di stordimento che ho sentito sempre di più. James Burns muore in pochi attimi. Subito dopo Michele Lupo gli cosparge il corpo con i suoi escrementi. «Ero confuso - ha detto nella sua lunga confessione - provavo un sentimento ambivalente. Gli ho praticato la respirazione artificiale. Ma sapevo che era già morto. Allora gli ho morso la lingua, strappandone un pezzo. Con le dita ho tentato di togliere i suoi occhi dalle orbite. Avevo tanto freddo».

Michele Lupo uccide di nuovo il 4 aprile. La vittima è Anthony Connolly, disoccupato ventiseienne incontrato in un altro «pub» per gay. I due si appartano in un cassetto ferroviario. Connolly fa la stessa orrenda fine. «Di nuovo avevo perso interesse - ha continuato nella sua lista degli orrori Michele Lupo - Mi sentivo disgustato, gli ho stretto la sciappa al collo». E poi, dopo l'omicidio, inferisce di nuovo a Connolly, Michele Lupo strappa il pene a morsi il terzo omicidio il 18 aprile, lungo il Tamigi, sotto il ponte di Hungerford. Un barbone gli si avvicina e gli chiede una sigaretta. Michele Lupo è in cerca di vit-



Michele Lupo, poco prima del suo arresto

time. Gliela offre e, quando il vagabondo si allontana gli salta addosso e lo strangola con la sciappa. Il corpo del barbone viene notato quella sera stessa da un uomo che stava per suicidarsi lanciandosi nel fiume. Quell'uomo avvisò la polizia rinunciando poi a togliersi la vita.

Cinque giorni dopo l'Italia uccide ancora, anche stavolta in uno scantinato dove ha portato Damine McClusky un infermiere di vent'anni incontrato al club «Copicapana». Durante il rapporto Lupo afferra un brandello di tessuto né fa un laccio e strangola il suo compagno. «Andai a casa - mi lavai i denti e mi infilai a letto. Sapevo che avevo bisogno di un medico». Ma Lupo non si rivolge a nessun dotto-

re. Tenta invece di uccidere ancora per due volte. È l'ultima che gli è fatale. La scampata vittima fa il giro del «pub» per omosessuali insieme alla polizia. Michele Lupo viene arrestato.

L'accusa ieri ha sostenuto (in un processo durato appena 90 minuti) che Lupo uccide per «piacere sessuale». Ma gli psichiatri citati dalla difesa sono di altro avviso. «L'imputato uccideva per rabbia e disperazione», si legge nelle loro perizie. Quando lo ha condannato all'ergastolo il giudice ha precisato: «È carcere a vita in questo caso, significa proprio questo per tutta la vita». Ma la vita di Michele Lupo potrebbe non essere così lunga in carcere. Il giudice ha fatto un check up e risultato sieropositivo all'Aids.

Chun lascia e candida il suo delfino

SEUL Con una mossa a sorpresa tesa anche a tentare di placare l'opposizione, che giovedì scorso ha dato via alla più grande manifestazione antigovernativa della storia della Corea del Sud, il presidente sudcoreano Chun Doo-Hwan ha annunciato ieri la sua decisione di rassegnare le dimissioni dalla presidenza del partito «Giustizia democratica», al potere a Seul. Chun Doo Hwan ha motivato la sua decisione, in un discorso diffuso dalla radio a tutto il paese, dicendo che si dedicava unicamente alle funzioni di presidente della Repubblica «al di sopra dei partiti» fino alla fine del suo mandato, che scade il 24 febbraio prossimo. Fino alle elezioni presidenziali, e in vista del passaggio alla democrazia, dunque, il presidente Chun si tira da parte, impegnandosi ad attuare il trasferimento pacifico di poteri nel paese.

Il nuovo presidente del partito non è stato immediatamente nominato, ma dagli allegri che Chun ha rivolto all'attuale numero due Roh Tae Woo (che presiede il consiglio direttivo del partito) si può capire che sarà proprio Roh il nuovo presidente di «Giustizia democratica». Le dimissioni di Chun spianano dunque la strada a Roh come candidato del governo alla

successione presidenziale. Chun, che lascia la guida del partito da lui fondato nell'81 dopo il suo avvento al potere nel 1980, non ha perso l'occasione per ricordare che Roh è stato l'ispiratore del passaggio alla democrazia, e lo ha elogiato come «un leader eccezionale che ha rallegrato tutti i sudcoreani con una decisione coraggiosa».

La scelta di Chun è stata accolta con favore da Kim Young Sam, presidente del partito democratico per la riunificazione e leader delle opposizioni. Ma Kim ha sollecitato il presidente a ritrattare anche la tessera del partito per svolgere un ruolo davvero imparziale. Kim Young Sam ha inaugurato ieri a Seul la nuova sede del suo partito, rimasto finora accampato nell'edificio che ospita il «Consiglio nazionale per la costituzione democratica», il movimento del dissenso organizzatore delle «lotte di giugno» e fino a ieri considerato dal governo di Chun «una pericolosa centrale della sovversione». All'inaugurazione era presente anche Kim Dae-Jung, implacabile oppositore di Chun che era stato condannato all'ergastolo dal regime e che ora è ritornato alla vita politica per effetto delle amnistie.

Spionaggio
Prosciolto lord Rothschild

LONDRA I servizi segreti britannici hanno perso la prima battaglia contro lord Rothschild e lo scrittore Chapman Pincher. Entrambi erano sospettati di aver diffuso informazioni riservate sulla penetrazione sovietica nei servizi segreti britannici. E dopo otto mesi di indagini Scotland Yard non ha trovato alcun indizio che possa giustificare una loro incriminazione. Lo ha annunciato ieri il procuratore di Stato sir Patrick Mayhew.

Le indagini scattarono quando l'ex agente dei servizi segreti (M15) Peter Wright, autore di un libro sulla penetrazione sovietica nell'M15 che il governo britannico sta cercando di non far pubblicare, dichiarò che era stato lord Rothschild a suggerirgli di scrivere il libro, mettendosi in contatto con lo scrittore Pincher impegnato in un libro analogo per fornirgli alcune informazioni. Ma dietro alla vicenda c'è da tempo la lotta tra fazioni dei servizi segreti britannici: sull'identità del «quinto uomo» del Kgb, su percontrollare dei quattro già scoperti (Burgess, Blunt, Philby e MacLean). Una fazione indicava lord Rothschild, l'altra Roger Hollis, ex capo dei servizi scomparso tempo fa.

Colombia
Uccisi ottanta guerriglieri

BOGOTÀ La guerriglia infuria in Colombia. Anche l'altro ieri l'esercito ha ucciso circa 40 guerriglieri nel corso di scontri avvenuti in varie province colombiane. In quattro giorni di sanguinosi combattimenti si calcola che 80 guerriglieri siano rimasti uccisi.

La seconda brigata dell'esercito ha riferito che nella provincia settentrionale di Santander, vicino alla frontiera con il Venezuela, sono stati uccisi almeno 25 uomini appartenenti a una colonna della «Coordinadora» nazionale guerrigliera. La colonna aveva tentato di occupare un distaccamento militare adibito a centro di comunicazioni, non lontano dalla località di Abrego, 700 chilometri a nord di Bogotá, ma è stata respinta dall'esercito. Un ufficiale e due soldati sono rimasti gravemente feriti nel corso dei combattimenti. Anche nella provincia di Cali, 500 chilometri a ovest della capitale, un commando guerrigliero ha sequestrato sette agenti della polizia uccidendone tre. Infine a Casanare nelle pianure orientali altri 16 guerriglieri delle «Forze armate rivoluzionarie» (Farc) sono stati abbattuti dall'esercito.

Editori Riuniti

Henry James
Tutore e pupilla
a cura di A. Cremonese
postfazione di A. Lombardo
La storia di un'educazione non solo sentimentale, narrata con garbato umorismo
Albatros Lire 25.000

Ernesto Sábato
Sopra eroi e tombe
In un libro da leggere tutto d'un fiato i temi ricorrenti nell'opera di Sábato: la solitudine, il bisogno di comunicazione, la divorante ricerca dell'assoluto
Albatros Lire 25.000

Auguste de Villiers de l'Isle-Adam
Racconti crudeli
prefazione di Mario Luzi
Atmosfera tra il nero e il fantastico, raffinatissima scrittura, ironica demistificazione dei valori della società francese "fin de siècle" nei racconti di un letterato "maledetto"
Albatros Lire 24.000

Pensa a un libro per l'estate

Adolfo Bioy Casares
L'avventura di un fotografo a La Plata
romanzo
Una deliziosa commedia di intrecci, ambientata in una atmosfera di delicate e felice insensatezza che coinvolge tutti i personaggi. L'ennesima prova dell'originalità e dell'inventiva del brillante scrittore argentino
I. Davià Lire 16.000

Horacio Quiroga
Racconti d'amore di follia e di morte
prefazione di D. Puccini
Storie della selva tropicale - con la lotta dell'uomo contro la violenza della natura - e storie di città - che svelano il volto oscuro della vita borghese di Buenos Aires - nei racconti, mediti in italiano, del maggiore narratore latino americano del primo novecento
I. Davià Lire 16.000

Juru Nikolaevič Tynjanov
Persona di cera
Una horror story, ambientata nella Russia di Pietro il Grande, come occasione per denunciare le contraddizioni della società sovietica nel periodo post rivoluzionario
Albatros Lire 18.000

Apparizioni d'Oriente
Novelle cinesi del Medioevo
Il meglio di una delle più ricche tradizioni narrative del mondo, fino ad ora poco conosciuta in occidente
Albatros Lire 25.000

Carolina Invernizio
Pallida bruna
a cura di Riccardo Reim
Albatros Lire 21.000

Nero per signora
a cura di Riccardo Reim
Albatros Lire 20.000

Racconti "macabri" e racconti "rosa", che sono tra le cose più godibili nella fiutuale produzione di "Carolina delle lacrime"